

Viviamo in una società frammentata dove manca un principio esistenziale unificante e la persona senza questo criterio pratico, vivo, unificante, non impara non cresce.

Noi e i nostri ragazzi ci troviamo dentro questa situazione: bisogna fare la scuola, poi il catechismo, poi lo sport, poi lo strumento musicale, poi i parenti da visitare ecc.

E' questa una constatazione semplice che tutti possiamo capire perché anche la nostra vita è costretta lungo la giornata ad attraversare questo insieme di frammenti.

### **Questo cosa domanda?**

Domanda una proposta educativa forte reale e concreta senza cadere nella tentazione di non educare e di abbandonarsi all'individualismo che oggi si radicalizza in un narcisismo radicale, cioè l'individualismo non è più soltanto la riduzione della persona a un io isolato, ma è l'auto affermazione per cui l'io tende a occupare tutta la scena da quando ci si alza a quando si va a letto.

Cosa ci è detto nel vangelo, cosa faceva Gesù?

Gesù introduce quelli che incontra a un rapporto con lui, a una appartenenza a Lui.

I Cor 3,23: "voi siete di Cristo e Cristo è di Dio", è una catena di appartenenze come avviene nelle famiglie e s. Paolo aggiunge in Rom 8,9: se qualcuno non ha lo spirito di Cristo non gli appartiene e in Tito 2,14: il figlio di Dio è venuto a formare un popolo che gli appartiene.

L'iniziazione cristiana è un'educazione a questa appartenenza. L'iniziazione è l'introduzione e l'accompagnamento all'incontro personale con Gesù nella comunità cristiana.

Questa (definizione) ha un duplice vantaggio: fa capire che se si vuole essere educatori occorre che tutte le figure adulte che hanno a che fare con i ragazzi impostino, a partire dallo specifico del loro compito, guardino al ragazzo sì partendo dal loro specifico, ma secondo questa prospettiva integrale che è quella che lo spalanca all'unità dell'io di cui ha tanto più bisogno quanto più la sua vita è frammentata.

Lo scopo dell'iniziazione e di tutta l'educazione è far fare l'esperienza della appartenenza a Gesù come esperienza profondamente conveniente, corrispondente ai bisogni, alle domande, al desiderio che il ragazzo si trova dentro.

Questo deve invertire la rotta della delega (fosse anche alla figura decisiva: il catechista) del problema della iniziazione altrimenti restiamo dentro alla logica del frammento: (il bambino) alla mattina, a scuola, trova la maestra, poi trova quella che gli fa suonare il violino, poi va a fare gli allenamenti e poi viene anche mezz'ora al catechismo.

Questo va superato ed è qui che appare l'idea della comunità educante.

Ad educare è una fraternità tra persone che hanno a cuore il ragazzo a partire da un aspetto della sua vita, un'amicizia tra queste persone, ma un'amicizia che se deve comunicare Gesù come vivente e personale, deve poggiare essa stessa sul rapporto degli educatori con Gesù.

L'idea della Comunità educante è nata per il tempo che vien dopo il battesimo. Nel tempo immediatamente prima e per qualche anno successivo il battesimo, il lavoro è da fare molto con i genitori mentre il tempo dell'inizio del cammino (iniziazione) del bambino (cammino che poi dura per tutta la vita) bisogna che questo sia affidato a una comunità. Certo, quante volte mi sono sentito dire: "la comunità educante è la chiesa, la comunità educante è la diocesi, la comunità educante è la parrocchia, ma si deve fare un'esperienza forte reale concreta con il ragazzo, se dico genericamente *la parrocchia* dico qualcosa che resta troppo indeterminato che il ragazzo incontra qua e là, ma resta nella frammentazione.

Per comunità educante si intende la fraternità l'amicizia in Cristo fra tutti gli educatori che hanno a che fare con il ragazzo questo è il punto che genera realmente a un'appartenenza, che crea un ambito di relazioni nuove dove il ragazzo percepisce un insieme di legami, azioni e gesti che gli fanno intendere che appartenere a quella comunione lì che è espressione dell'appartenenza a Gesù è bello e lo è perché ha futuro. Badate che la maggioranza dei nostri ragazzi quando va via dopo la Cresima va perché non ha percepito la definitività dell'appartenenza negli anni iniziali. Se accettiamo la logica della frammentazione sarà sempre inevitabilmente così. Se la catechesi è solo il fattore primario e necessario dell'iniziazione, se tutto si riduce a quell'ora lì per bene che sia fatta diventa un doposcuola perché quantitativamente e psicologicamente e come pressione sul ragazzo non può raggiungere il peso che la scuola ha.

Profilare bene il contenuto: *introdurre, accompagnare all'incontro con Gesù nella comunità* e individuare il *soggetto comunitario che educa*. Questo lungi dall'annullare il peso della persona, lo esalta e qui il passo successivo sulla natura concreta della Comunità educante.

### **La natura concreta della Comunità Educante.**

Qui il problema è delicato perché bisogna evitare la Scilla del non affrontare con decisione lo scopo per cui la Comunità educante esiste e dall'altra la Cariddi di ridurre immediatamente questo compito, che riguarda tutta la persona nel suo rapporto con tutta la realtà, all'invenzione delle pur necessarie tecniche, strumenti ecc..

E' un dualismo che abbiano addosso per cui da un parte c'è la preghiera, la spiritualità, il sacramento e dall'altra c'è l'azione, il fare, ma senza che ce ne rendiamo conto quando passiamo dal rapporto per esempio di preghiera con il Signore, all'azione perdiamo il *per chi* agiamo e quindi mutuiamo il valore dell'azione dalla mentalità dominante. La fatica non può mai venire meno: il contemporaneo approfondirsi del mio rapporto con il Signore e quindi con i fratelli nelle azioni specifiche che mi sono domandate.

Se insegno la matematica devo andare in classe e dire che due più due fa quattro non posso, poiché sono cristiano, andare in classe, fare l'appello e poi dire: "oggi ragazzi vi parlo di Gesù", no! Se insegno la matematica devo insegnare la matematica però se due più due fa sempre quattro, il modo con cui tu comunichi al ragazzo il due più due, il modo con cui tu lo guardi in faccia circa la sua capacità di apprenderlo in quel momento lì quando lo vedi magari provato triste per mille ragioni, la relazione interpersonale e soggettiva, l'apertura di credito e la presa in conto, la cura di tutta la sua persona è decisivo circa la modalità di apprendere che il due più due fa quattro.

La Comunità educante si trova per introdurre e accompagnare il ragazzo nell'incontro con Cristo che implica fargli capire che lo sport è un luogo in cui la presenza di Gesù non va smarrita, fargli capire che tra l'aritmetica che impara a scuola e la scrittura che impara c'è un nesso con Cristo.

Insomma il compito della Comunità educante è che ognuno lavorando sullo specifico porti fuori una cura della totalità della persona e della sua esperienza elementare che è in gioco ogni giorno cioè l'esperienza degli affetti, del lavoro che per loro è la scuola, del riposo quindi del divertimento, l'affacciarsi del dolore, la preoccupazione per la vita con gli amici come inizio della vita associata.

Quindi lo scopo: introdurre e accompagnare, il soggetto: Comunità educante. Una Comunità educante, però, che mette prima degli strumenti e delle strategie l'esperienza di comunione che fa, allora il ragazzo la vede lì ed è come coinvolto in una trama di relazioni e infatti non a caso insisto sempre nel far notare che l'esperienza cristiana è l'esperienza di una nuova parentela che è più potente della parentela della carne e del sangue anzi è il fattore che consente alla parentela della carne e del sangue di durare nel tempo.

Una di voi ha detto "posso dire di sentire davvero la mia comunità che mi educa": questo è il punto. La formula decisiva che ho utilizzato di recente per parlare ai preti giovani che non si diventa padri se non si è figli. Non se si è stati figli, se non si è figli adesso. Pensate al rapporto tra Gesù e il Padre nel vangelo di Giovanni, pensate all'imponenza di quel rapporto assolutamente decisivo per l'esperienza umana di Gesù e radicato per la potenza dello Spirito Santo nella relazione costitutiva di comunione tra il Padre e il Figlio.

Questo è il punto più delicato per cui a questo bisogna che ci richiamiamo sempre.

### **Due sono le parole che entrano in campo per spiegare questo dato**

Un educatore è tale non solo se afferma dei valori: tutti parlano dei valori nella nostra società, ma se fa fare esperienza dei valori.

Ecco perché io non potrei fisicamente essere qui con voi stasera se non trattassi questa circostanza e questi rapporti come una modalità attraverso la quale la mia vita come vocazione (cioè come chiamata del Signore a una risposta) non mettesse in preventivo che un gesto così è decisivo per il mio cambiamento, per la mia conversione

Se non fosse così sarebbe terribile e questo è il motivo per cui si perde il fattore sorpresa e si cade nella noia e nell'abitudinario e se non stiamo vigilanti spesso anche nelle nostre comunità parrocchiali e aggregative a dominare è la noia ed è un po' difficile che una persona che si è allontanata dopo l'iniziazione o non ne abbia fatto esperienza sia attratta da un luogo noioso.

Quindi bisogna essere coinvolti con ciò che si propone, quindi il ragazzo entra in questa relazione di comunione, in questo stile di vita nuova in cui Gesù lentamente si profila come un tu per la sua persona e, se entra così in questa fase, mantiene il desiderio profondo dell'appartenenza a Gesù come il principio che da unità alla vita, un'appartenenza che è destinata a durare sempre, non finisce neppure con la morte.

Far fare esperienza implica una seconda frase che cito sempre: educare non è dire all'altro: "fai questo", ma "fai questo con me". Usiamo l'altra parola fondamentale ma logorata:

testimonianza. la Comunità educante deve essere una comunione di testimoni che si appoggia al compito che ognuno ha, ma dove vive nella logica della parola testimonianza la quale a sua volta implica la parola conversione che significa cambiamento. Per noi esseri limitati e inseriti nel tempo dove non c'è cambiamento non c'è crescita e dove non c'è più crescita c'è morte.

Quindi testimonianza e conversione sono le due parole decisive perché la Comunità educante non si riduca a un gruppo di dirigenti organizzatori che organizza il tempo dei ragazzi, ma sia un luogo di vita quindi di comunione tra le persone che coinvolgono il ragazzo in questa comunione.

Attenti! Questa impostazione è un'esaltazione della libertà ed è il segno di una apertura straordinaria. Per esempio l'allenatore di calcio può anche essere un miscredente basta che sia onesto nei confronti della proposta di vita che la comunità fa. Onesto vuol dire che si coinvolga con la sua personalità, che sia sinceramente in cammino verso la scoperta del senso della vita cioè del significato e della direzione e che accetti, nella vita della Comunità educante nella vita di comunione, accetti il confronto con l'altro che può comportare nel senso nobile la critica come fattore edificante. Questa impostazione se assunta bene non chiude nel ghetto anzi spalanca. In concreto la proposta è che si edifichi una esperienza di comunione con tutto il tempo che ci vorrà partendo con realismo.

Ci potrebbe essere un povero sacerdote che è lì da solo con due catechiste di sessantacinque anni e allora questa proposta vuol dire che alzi un po' la testa e provi a vedere se non può invitare un papà e una mamma, però non muore nessuno se non ci sono, perché questa proposta non è una schema, non è una ricetta, non è un'istruzione per l'uso, ma è una proposta alla tua libertà e la tua libertà cambia se cambia subito, se cambia qui, se cambia adesso non se si propone di cambiare domani: se rinvio a domani il cambiamento il cambiamento non avviene. A me sembra una grande occasione per andare incontro all'umano per percorrere le vie dell'umano che risponde a un dono grande che ancora abbiamo: al di là delle ferite delle nostre famiglie, al di là del processo di secolarizzazione della nostra società, al di là della frammentazione tuttavia la maggioranza delle famiglie chiede che i figli ricevano i sacramenti e questo per noi significa che siano introdotti e accompagnati a incontrare Gesù dentro una comunità bella tanto più che Gesù ha scelto, per restare nella storia, di avere bisogno degli uomini.